

Dispersione scolastica, emergenza Lombardia

Uno su tre non finisce le superiori Dati regionali sopra la media nazionale

ILARIA SOLAINI

Quasi un adolescente su tre in Lombardia non finisce la scuola superiore. Si tratta di una percentuale di dispersione scolastica altissima che pone una delle regioni italiane economicamente e socialmente più avanzate al di sopra della media nazionale. A livello regionale, l'Umbria ha il tasso di dispersione scolastica più basso (18,2%), seguita da Marche e Molise (il 21,1%), mentre le percentuali più negative si registrano in Sardegna (36,2%) e Sicilia (35,2%). Stando ai dati raccolti da Caritas, è limitativo ridurre il problema dell'abbandono scolastico soltanto al Sud Italia, soprattutto se si considera che le regioni del Nord Ovest sono tutte oltre la media nazionale e la Lombardia sfiora il tasso del 30%.

Se a questo si aggiunge che quasi la metà dei ragazzi che ottengono soltanto la licenza media rimangono senza occupa-

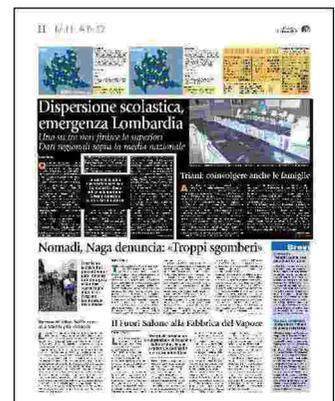
zione, è evidente che il fenomeno vada contrastato, intervenendo già negli anni della scuola dell'obbligo. Come riuscirci? Questo interrogativo è stato, ieri, al centro della giornata di studi dal titolo «Scuole della seconda opportunità. Radici e germogli a Milano», ideata e promossa da Fondazione Sicomoro per l'istruzione onlus, Ordine dei padri Barnabiti e Caritas ambrosiana.

Basandosi su queste esperienze formative che si integrano con il sistema scolastico con ottimi risultati, il 90% degli studenti che le frequentano vengono promossi alla fine dell'anno scolastico. Le classi delle «Scuole della seconda opportunità» nascono da una convenzione tra istituti scolastici e Ufficio scolastico regionale per aprire delle vere e proprie cattedre "esterne" alla scuola. Tutte le classi "distaccate" hanno infatti gli stessi insegnanti della scuola di quartiere, solo che hanno il costante supporto di educatori e si trovano nelle parrocchie, in un ambiente più accogliente e curato per gli stu-

denti. «Perché è solo attraverso la cura del luogo che si può arrivare a un luogo della cura», ha sintetizzato il barnabita padre Eugenio Brambilla, presidente della Fondazione Sicomoro, che ha creato al Gratosoglio, e poi alla Barona, sempre alla periferia di Milano, ma anche a Monza e a Lodi, alcune scuole delle seconde opportunità. Dove «opportunità significa soprattutto ridare ai ragazzi il coraggio per provare a sconfiggere quei "non sono capace", "non valgo niente", che gli adolescenti si sentono già addosso a soli 14 anni». Per riuscirci «come formatori, insegnanti, genitori è nostro dovere coniugare il respiro pedagogico con la didattica, ma anche con l'attenzione alla persona», ha spiegato Francesco Dell'Oro, esperto di orientamento scolastico. In altre parole, quelle usate da monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, è importante «far sì che questi ragazzi possano respirare la bellezza della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La metà di chi ha solo la licenza media è senza lavoro
Una risposta? Le «Scuole della seconda opportunità»
Convegno promosso da Sicomoro, Barnabiti e Caritas**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



RICERCA. È allarme dispersione scolastica in Lombardia: un adolescente su tre non finisce le superiori

Triani: coinvolgere anche le famiglie

A fronte di un alto tasso di dispersione scolastica, varilanciata la progettualità pedagogica, costruendo «interventi di prevenzione sempre più integrati tra sistema scolastico, sistema sociale e famiglie». Ne è convinto Pierpaolo Triani, professore associato di Didattica generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore che da sempre si occupa di metodi educativi, formazione e disagio scolastico e ieri è intervenuto alla giornata di studi «Scuole della seconda opportunità. Radici e germogli a Milano».

Nel tratteggiare una sorta di identikit «di ragazzi e ragazze che hanno acquisito, nel tempo, un alto tasso di rifiuto e intolleranza nei confronti della vita scolastica congiunto spesso a un elevato grado di demotivazione», Triani ha posto al centro del suo discorso alcuni atteggiamenti, che sono sintomatici del vivere una condizione di disagio all'interno della scuola: «Gli adolescenti con questi vissuti hanno generalmente come conseguenza una forte indifferenza verso le richieste della scuola, una chiusura nel proprio mondo, un chiamarsi "fuori", attraverso assenze prolungate e sfide quo-

tidiane nei confronti dei docenti e dei compagni. È importante che queste gravi situazioni di disagio siano riconosciute all'interno della scuola, in modo che si possa lavorare per fornire una risposta permanente e integrata su più livelli».

Di fronte a tali fenomeni di grave dispersione scolastica le iniziative occasionali risultano quasi sempre inefficaci, come viene delineato anche nel libro in uscita, «Centra la scuola. Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica», curato da Triani, assieme ad Ennio Ripamonti e Alessandro Pozzi (Vita e Pensiero, 224 pagine, 18 euro). Un documento utile non solo a raccontare i risultati dell'omonimo progetto «Centra la Scuola», promosso e sostenuto dall'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia nell'anno 2012-2013, ma anche a ribadire che esistono già «fuori dalla classe, ma dentro la scuola modelli di azioni e di intervento», come la Scuola popolare «I Care», che possono essere replicati e presi ad esempio per avviare alla dispersione scolastica.

Ilaria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA